

La rinascita del San Cassiano

di Marco Bizzarini



Nella primavera del 2019, dopo alcuni anni di preparativi silenziosi, venne ufficialmente diffusa una clamorosa notizia: l'intenzione di ricostruire a Venezia l'antico Teatro San Cassiano per farne un punto di riferimento planetario nella

valorizzazione dell'opera seicettecentesca, da Monteverdi a Vivaldi. Fu chiaro a tutti che stava iniziando un'avventura entusiasmante, pur fra i numerosi ostacoli che si possono facilmente immaginare. Ripercorriamo in breve la storia di questo teatro veneziano. Nel 1637, al San Cassiano, era andata in scena *L'Andromeda* di Benedetto Ferrari su musiche (oggi perdute) di Francesco Manelli. La troupe che animò lo spettacolo – poeta, compositore, cantanti, strumentisti, scenografo – ebbe in affido la sala dalla famiglia Tron, proprietaria dello stabile, ma si assunse il rischio d'impresa confidando nel fatto che le entrate derivanti dai biglietti e dagli affitti dei palchi fossero largamente superiori alle spese investite nella produzione. Per le compagnie di attori comici questo sistema era in uso da decenni, ma per i costosissimi spettacoli musicali, fino a quel momento prerogativa delle soli corti principesche, si trattava di una novità assoluta.

Non c'è manuale di storia della musica (o di storia dell'opera) che non metta nella dovuta evidenza l'anno 1637 e il Teatro San Cassiano di Venezia, a buon

diritto considerato il primo teatro d'opera pubblico al mondo. Ma di questo luogo così importante non rimangono oggi che scarse tracce, poiché l'edificio venne raso al suolo nel 1812, in età napoleonica. L'area in cui sorgeva lo stabile è diventato un giardino all'interno di un palazzo nobiliare: il visitatore curioso che voglia avvicinarsi al sito originario lo raggiungerà a fatica, tra calli e canali, ma all'esterno non vi troverà neppure un'iscrizione commemorativa. Nei prossimi anni, però, questa situazione potrebbe radicalmente cambiare. L'imprenditore e musicologo inglese Paul Atkin, ideatore dell'ambizioso progetto, si sta avvicinando all'obiettivo. «Ci proponiamo di ricostruire a Venezia il Teatro San Cassiano com'era nel 1637 per potervi rappresentare opere barocche con macchinari e strumenti riprodotti in modo storicamente consapevole. Vogliamo preservare il patrimonio musicale, storico e architettonico di uno dei contributi più importanti che Venezia e l'Italia hanno dato alla cultura mondiale.

Anche se due anni di pandemia hanno rischiato di bloccare il

nostro progetto, non ci siamo mai arresi e ora stiamo promuovendo un nuovo lancio per il finanziamento. La proposta è stata valutata molto positivamente anche dal Comune di Venezia che ci sta aiutando soprattutto nell'individuare l'area dove potrà sorgere il nuovo teatro, dato che non è possibile avviare i lavori, come all'inizio speravamo, nel sito originario.

Per realizzare la ricostruzione del teatro occorrono circa novantacinque milioni di euro. Il progetto è già pronto: lo ha

firmato l'architetto Jon Greenfield. Portando con sé l'esperienza di aver pienamente raggiunto l'obiettivo della ricostruzione storica sia allo Shakespeare's Globe, sia al Sam Wanamaker Playhouse di Londra, Greenfield si è avvalso dei risultati delle nuove ricerche sul San Cassiano coordinate negli ultimi anni da Stefano Patuzzi. Secondo questo modello, il teatro avrà 153 palchetti distribuiti in cinque ordini. La capienza sarà di 405 spettatori: 306 nei palchi e 99 in platea». Oltre alla realizzazione secondo



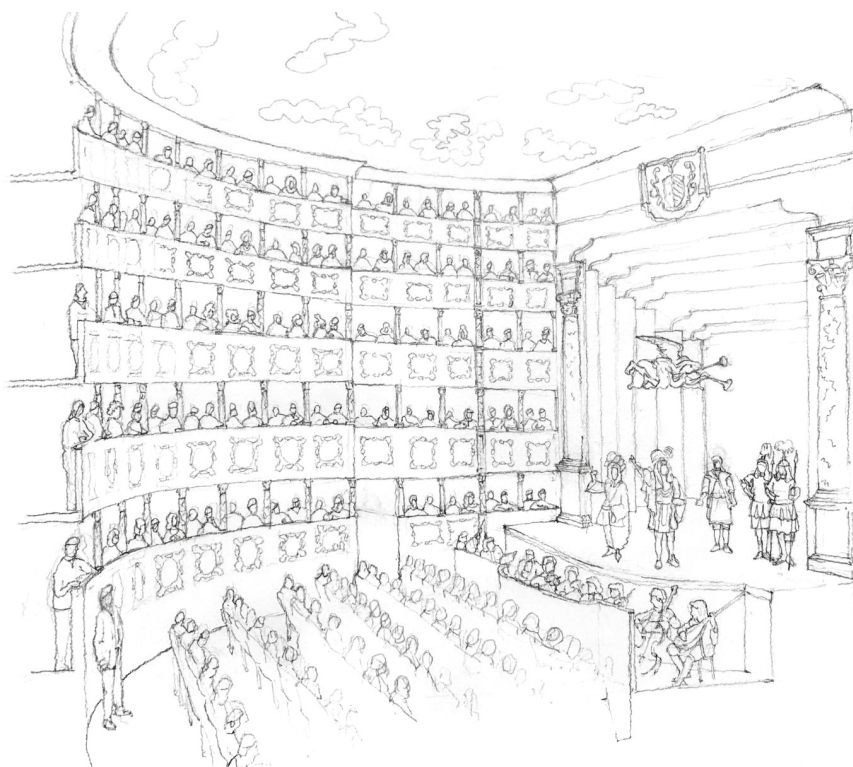
Paul Atkin con l'architetto Jon Greenfield

criteri rigorosamente storici di un edificio non più esistente, l'idea di Atkin prevede la futura gestione dello spazio teatrale con allestimenti non solo di capolavori di Monteverdi, Cavalli, Vivaldi, Händel, ma anche di assolute rarità di autori finora rimasti in ombra, malgrado all'epoca fossero vivamente apprezzati sulle scene europee.

Queste produzioni trarrebbero vantaggio sia dalla dimensione intima di un teatro di soli quattrocento posti, sia da un palcoscenico con meccanismi, dotazioni sceniche e modalità d'illuminazione il più possibile prossimi alle realtà dei secoli XVII e XVIII, dunque in condizioni completamente diverse rispetto a quelle dei più moderni teatri d'opera dove oggi necessariamente si rappresentano i titoli del repertorio antico. Il rinato San Cassiano farebbe così di Venezia la capitale mondiale dell'opera barocca, dando anche rinnovato impulso alle ricerche storiche nel settore del teatro musicale. Ma l'obiettivo è anche quello di realizzare un nuovo modello di economia sostenibile basata su risorse private.

«I veneziani – prosegue Atkin –

hanno capito che questo non è un sogno assurdo, ma un progetto realizzabile. Il Teatro San Cassiano ha già stipulato accordi con più di venticinque società veneziane: si calcola che il teatro ricostruito, non appena entrerà a pieno regime, potrà dare lavoro a quasi centosessanta persone, coinvolgendo, in tutta Italia e non solo, artisti, musicisti, tecnici e artigiani di talento, anche nel campo dei costumi e delle scenografie. Lavoriamo d'intesa con il Conservatorio “Benedetto Marcello”, con l'Istituto Vivaldi della Fondazione Cini e con la Fondazione Ugo e Olga Levi; nello stesso tempo possiamo contare sulla consulenza di alcuni dei maggiori esperti internazionali di varie università e centri di ricerca. Il teatro sarà sostenibile anche grazie alla possibilità di produzioni in streaming diffuse in tutto il mondo. Vorremmo coinvolgere il pubblico di oggi in modi nuovi e fantasiosi. Pensiamo inoltre di riqualificare il turismo internazionale di Venezia, al di là dei visitatori mordi e fuggi che ogni giorno raggiungono la città lagunare. Così facendo, il Teatro San Cassiano offrirebbe una visione di rivitalizzazione, impatto, divulgazione, didattica



Gli interni del Teatro San Cassiano

e sostenibilità che, celebrando il suo vero patrimonio culturale, porgerebbe a Venezia e all'Italia un contributo solidale per un futuro commercialmente sicuro ed ecologicamente sostenibile. Il programma di sensibilizzazione del teatro ridefinirà poi il significato di "opera pubblica" nel XXI secolo». Dunque una scommessa di grande attualità, che potrebbe trasformare la valorizzazione di un

repertorio oggi apparentemente di nicchia, come l'opera italiana del Sei-Settecento, in un virtuoso modello di sviluppo culturale dai risultati sorprendenti.